

(*Tathata*)

(«"Colpisci dritto al centro!", mi ordini nel sogno: così mi sveglio. Ieri  
hai scritto sullo specchio del tuo armadio nuovo, di cui vai orgogliosa,  
che t'identifica come nessun altro mobile: "Sto con papà; / Voglio mamma!  
Sto con mamma: / quando vado da papà?",  
con questi segni d'interpunzione, che vagamente  
m'inorgoliscono.

Noto la differenza: "*voglio* mamma" *versus* "quando *vado da* papà" – abbiamo da sempre fatto questo gioco:  
"A chi vuoi più bene? A papà, a papà, a papà o a papà?";  
"Alla mamma!" rispondi ogni volta ridendo alla mia offesa simulata – ma simulata  
*davvero?*:

la tua risposta è indecidibilmente autentico-faceta.  
Insomma, noto il divario, che attribuisco in parte al fatto che qui hai una nuova  
famiglia, un'apprendista sorella e un apprendista fratello maggiori,  
una *belle-mère* che hai amato immediatamente. *Venire da* papà è arrivare  
in un intero mondo cui ti aggrappi con tutte le forze ed esplori come questione vitale, vedendo  
– insiste su questo anche tua madre –  
quanto mi ha migliorato, calmato, rallegrato»).

(«"Colpisci al centro!": intendevi: al centro dello stomaco, al centro dello specchio, colpisci  
con un pugno e spaccalo  
in mille pezzi, vediamo se anche stavolta dovrai distruggerci –  
mi provocavi, tu, stanotte: lo desideravi»).